

NAZARET: LA CASA DI MARIA E GIUSEPPE SPOSI

«Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore... Maria e Giuseppe si recavano tutti gli anni a Gerusalemme» (Lc 2,22.41).

Nella casa di Nazaret palpita il cuore della comunità. La famiglia di Maria e di Giuseppe non si chiude in se stessa, ma partecipa alla vita della comunità. È consapevole di essere parte viva del popolo di Dio. La partecipazione all'esperienza della comunità favorisce un'immersione sempre più profonda nel mistero: *«Il padre e la madre si stupivano delle cose che si dicevano di lui»* (Lc 2,33).

«Una spada ti trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Giuseppe guarda Maria con profonda tenerezza. Intuisce quali lacerazioni la attendono. Sente che Dio li chiama ad amare "sino alla fine". Stretti l'uno all'altra, Maria e Giuseppe guardano assorti Gesù: è un bambino fragile, ma stupendo, come è ogni bambino per la sua mamma. In quella fragilità, che fa tenerezza, **intravedono il mistero**. Gesù è nel cuore della storia del suo popolo; è una presenza stupenda, ma inquietante; è "segno di contraddizione". Esige una scelta radicale.

Nella ferialità concreta della vicenda sponsale di Maria e di Giuseppe cresce il mistero. I loro colloqui si fanno sempre più intensi e carichi di stupore. Maria comunica a Giuseppe ciò che il suo cuore di madre le suggerisce; Giuseppe partecipa a Maria ciò che gli sembra di intuire. Quante volte Maria sussurra: *«Che cosa sarà del nostro Gesù? Che cosa significa che salverà il suo popolo dal peccato? E quella spada che mi attende?...»*. E Giuseppe, con dolce tenerezza, la invita a scrutare le Scritture che parlano di una storia incredibile di amore, la storia di un Dio innamorato dell'uomo. Maria allora, guardando negli occhi il suo Giuseppe, gli confida: *«Giuseppe, abbiamo con noi il Salvatore»* e insieme riprendono con entusiasmo il loro impegno. Devono fare della loro famiglia il **"seminario dell'incarnazione"**.

Ogni famiglia cristiana, come quella di Nazaret, è "seminario dell'incarnazione": nell'amore consacrato di ogni coppia Cristo sposo si fa presente, vivo e palpitante. La sua carne è l'amore concreto degli sposi.

Ogni famiglia cristiana è chiamata a scrutare il mistero, a fare "una rinnovata esperienza di Cristo"; è sollecitata ad un rinnovato stupore di fede e a una scelta radicale.

«Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Quante volte Maria dice a Giuseppe: *«Che cosa sta accadendo al nostro Gesù?»*. E poi si immergono nella preghiera. Ad ogni spiraglio di luce segue un'ulteriore profondità del mistero. La loro vita coniugale è interpellata dalla presenza stupenda, ma divinamente sorprendente di Gesù. Si affidano e si lasciano guidare sui sentieri del *«grande mistero»*. Il loro dialogo coniugale diventa contemplazione condivisa del mistero. Prendono coscienza del divario tra il progetto di Dio e il progetto che essi avevano sognato. Ogni giorno si apriva loro un orizzonte nuovo.

La ferialità della famiglia di Nazaret è convivialità carica di amore: due sposi innamorati e quel bambino, misteriosamente divino e umano che cresce nel sereno snodarsi dei giorni. Il diario di quelle giornate è semplice e lineare, ma lascia intravedere gli orizzonti di un grande mistero: *«Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui»* (Lc 2,40).

Ogni famiglia è convivialità nell'amore. Essa celebra **la liturgia dell'unità e dell'impegno educativo**. L'intero processo educativo trova sostegno e senso definitivo nell'amore. Con la parola e con

Dal Vangelo di Luca (2,22-33)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (...).

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver visto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante i segni e i gesti concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica che si realizza nel dono sincero di sé e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono.

«*Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore*» (Lc 2,51). Maria e Giuseppe sanno andare "oltre" i loro orizzonti e si aprono agli orizzonti di Dio. La loro fede non è solo dono di Dio e fatica umana: diventa fedeltà gioiosa.

LA CASA DI NAZARET È LA CASA DELLA FEDELTA'

La fede, quando illumina l'amore coniugale, diventa fedeltà. A Nazaret vive una famiglia che ama e che, poiché ama, sa essere *fedele al silenzio*. Il silenzio è necessario per sapersi ascoltare e per vivere la comunione. Nel silenzio la Parola di Dio fiorisce e fa notizia.



Nella nostra casa la parola di Dio fa notizia? È conservata nel cuore? Se ne riparla? Cambia il cuore?... oppure è lasciata come un seme sperduto sulla strada, inaridito sulla pietra, soffocato tra le spine?



Nella nostra casa c'è silenzio? Quale silenzio?

Silenzio imposto dagli umori, dalle cose da fare, dal "non avere tempo" per l'altro?

È silenzio di incomunicabilità: mortifica la comunione.

Silenzio dettato dall'egoismo e dall'orgoglio?

È pretesa, prevaricazione, offesa: uccide la comunione.

Silenzio dell'ascolto e dell'accoglienza? È attenzione alla persona e dialogo: apre il cuore e crea spazio, genera e alimenta la comunione. È incontro.

Silenzio di adorazione e di stupore di fede? Rende attenti alle confidenze di Dio e dispone a conoscere i sentieri inimmaginabili di Dio nella nostra vicenda coniugale.

Induce a perdersi nel progetto di Dio e riscalda il cuore, immergendolo nell'Amore.

LA CASA DI NAZARET VIVE IMMERSA NEL "GRANDE MISTERO"

La cultura dell'accoglienza: la famiglia di Nazaret è convivialità di persone che vivono nell'amore. Giuseppe accoglie il mistero della femminilità di Maria abitata dallo Spirito Santo. Maria accoglie la freschezza della mascolinità di Giuseppe, sposo innamorato, che non si rassegna a perderla, ma si consegna con lei al mistero. Maria e Giuseppe, insieme, accolgono e scrutano l'emergere del mistero del Figlio di Dio in Gesù.

La cultura dell'ascolto: anima l'accoglienza reciproca e apre il cuore all'amore. Crea comunione e immerge nel *grande mistero*. Maria «*serbava ogni cosa nel suo cuore*». Giuseppe è presenza silenziosa, ma attiva e partecipe. Gesù «*è sottomesso*» a Maria e a Giuseppe, cioè «*onora il padre e la madre*».

Dall'ascolto reciproco nasce la convivialità: ci si accoglie come persone diverse che vivono in relazione, non solo l'una accanto all'altra, ma l'una per l'altra: ciascuno è decentrato sull'altro.

E nella convivialità esplose il mistero trinitario, si sviluppa la dinamica del servizio reciproco, si prepara la missione evangelizzatrice di Gesù. Matura il mistero di un Dio che «*ama sino alla fine*».

Matura la beatitudine di una famiglia che sa «*ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio*» (Lc 8,21; 11, 38).

SOSTA IN ASCOLTO DI DIO CHE PARLA AL CUORE...

Riusciamo a vivere la cultura dell'accoglienza e dell'ascolto in famiglia e nel nostro gruppo? Come si esprimono accoglienza e ascolto?

Chiediamoci con sincerità: come viviamo la fertilità in famiglia? E la nostra partecipazione al gruppo? Con entusiasmo innamorato o con stanca abitudine?

Come interpretiamo il ministero di evangelizzazione?

Cerchiamo di creare silenzio profondo e di rileggere l'esperienza di Maria e di Giuseppe, cogliendo la loro progressiva immersione nel "grande mistero".

Fermiamoci davanti all'Eucaristia e lasciamoci guidare a capire come concretamente possiamo e vogliamo tentare una "rinnovata esperienza del mistero di Cristo".

Due episodi della vita di Maria e Giuseppe dagli scritti di Maria Valtorta**MARIA SI SPIEGA CON GIUSEPPE**

(Maria è nel suo orto). Sobbalza per un picchio dato risolutamente all'uscio di casa. Si alza per andare ad aprire. Per quanto l'abito sia sciolto e ampio, non riesce a nascondere completamente la rotondità del suo bacino.

Si trova di fronte Giuseppe. Maria impallidisce. Guarda con occhio che interroga mestamente. Giuseppe guarda con occhio che pare supplichi. Tacciono guardandosi. Poi Maria apre la bocca: «A quest'ora, Giuseppe? Hai bisogno di qualche cosa? Che vuoi dirmi? Vieni».

Giuseppe entra e chiude la porta. Non parla ancora.

«Parla Giuseppe, che vuoi da me?».

«Il tuo perdono». Giuseppe si curva come volesse inginocchiarsi. Ma Maria, sempre così riservata nel toccarlo, lo afferra per le spalle risolutamente e glielo impedisce.

Il colore va e viene dal volto di Maria, che ora è tutta rossa e ora di neve come prima. «Il mio perdono? Non ho nulla da perdonarti, Giuseppe. Non devo che ringraziarti ancora per tutto quanto hai fatto qui dentro in mia assenza e per l'amore che mi porti».

Giuseppe la guarda, e vedo due grossi goccioloni formarsi nell'incavo del suo occhio profondo, stare lì come sull'orlo di un vaso e poi rotolare giù sulle guance e sulla barba. «Perdono, Maria. Ho diffidato di te. Ora so. Sono indegno di avere tanto tesoro. Ho mancato di carità, ti ho accusata nel mio cuore, ti ho accusata senza giustizia perché non ti avevo chiesta la verità. Ho mancato verso la legge di Dio non amandoti come mi sarei amato...».

«Oh!No! Non hai mancato!»

«Sì, Maria. Se fossi stato accusato di tal delitto, mi sarei difeso. Tu... Non concedevo a te di difenderti, perché stavo per prendere delle decisioni senza interrogarti. Ho mancato verso te recandoti l'offesa di un sospetto».

«Non ho nulla da perdonarti. Ma anzi: io ti chiedo perdono per il dolore che ti ho dato».

GESÙ RACCONTA LA SUA INFANZIA

Dice Gesù:

«Ti ho consolata, anima mia, con una visione della mia fanciullezza felice nella sua povertà, perché circondata dall'affetto di due santi che più grandi il mondo non ha».

Le care ore passate a fianco di Giuseppe che come un gioco mi condusse ad essere capace di lavorare, io non le dimentico neppure ora che sono in Cielo. E quando guardo al padre mio Giuseppe, rivedo il piccolo orto e il laboratorio fumoso, e mi pare di vedere affacciarsi la Mamma col suo sorriso che faceva d'oro il luogo e beati noi.

Quanto avrebbero da imparare le famiglie da questa perfezione di sposi che si amarono come nessun altro si amò!

La parola di Giuseppe era la nostra piccola legge. E ciò nonostante, in lui quanta umiltà! Mai un abuso di potere, mai un volere contro ragione. La sposa era la sua consigliera soave. E se nella sua umiltà profonda Ella si reputava l'ancella del consorte, il consorte traeva dalla sua sapienza di Piena di Grazia lume di guida per tutti gli eventi. Ed io crescevo come fiore protetto da due alberi gagliardi, fra questi due amori che si intrecciavano su me per proteggermi ed amarmi.

Faccio osservare ai genitori come senza aiuto di erudizione pedagogica Giuseppe seppe fare di me un bravo operaio. Giunto appena all'età in cui avessi potuto maneggiare gli arnesi, senza lasciarmi poltrire nell'ozio, mi avviò al lavoro, e del mio amore per Maria si fece l'ausilio primo per spronarmi al lavoro. Fare oggetti utili alla mamma. Ecco così che si inculcava il dovuto rispetto verso la mamma che ogni figlio dovrebbe avere, e su questa rispettosa e amorosa leva si appoggiava l'insegnamento per il futuro falegname.

Dove sono ora le famiglie in cui ai piccoli si faccia amare il lavoro come mezzo di far cosa gradita ai genitori? I figli, ora, sono i despoti della casa. Crescono duri, indifferenti, villani verso i genitori. Li reputano servi loro. Non li amano e ne sono poco amati. Perché, mentre fate dei figli prepotenti bizzosi, vi staccate da essi con un assenteismo vergognoso.

La famiglia c'è e ci deve essere. Non vi è teoria o progresso che valga a distruggere questa verità senza provocare rovina. Da un istituto familiare sgretolato non possono che venire futuri uomini e donne sempre più depravati e cagione di sempre più grandi rovine.